

Santuario Nostra Signora di Guadalupe
Sinodo Generale XIII° della Congregazione CP.

Omelia per il 13 settembre 2008 (1 Cor 10,14-22; Lc 6,43-49)

Cari Fratelli e sorelle,

E' motivo di grande gioia poter celebrare con voi in questo Santuario del popolo messicano e di tutta l'America Latina dedicato a Maria. La Madre di Dio, affettuosamente chiamata dal popolo "La Morenita". Siamo venuti in questo sacro luogo a chiedere la sua protezione per il Sinodo e per la Congregazione passionista intera e per la sua missione nel mondo. Affidiamo a lei, Nostra Signora di Guadalupe, i religiosi che vivono e lavorano in 58 paesi ; così come affidiamo a Lei anche quanto è oggetto della nostra responsabilità di Superiori Maggiori . La invociamo perché ci aiuti a realizzare quello che il Suo Figlio Gesù ci chiede in questi giorni con il processo della Ristrutturazione. Egli ci parla anche oggi con le Letture del giorno appena ascoltate.

Il brano della prima Lettera di S. Paolo Apostolo ai Corinzi ci ricorda che il calice di questa Messa è comunione con il sangue di Cristo e il pane che spezziamo è comunione con il corpo di Cristo. "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti siamo un corpo solo". L'Eucarestia è segno e ragione della nostra unità e all'unità dobbiamo tendere con tutte le nostre forze. " Pur essendo molti siamo un solo corpo": è una constatazione in Cristo nella fede, ma è anche un'obiettivo da raggiungere con scelte operative in questo Sinodo per la comunione e la solidarietà, superando differenze tra noi e povertà all'interno della Congregazione stessa. E in sintonia con questo è quanto invociamo nel Canone della Preghiera Eucaristica II: "Dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo in Cristo un solo corpo e un solo spirito". Fuggiamo dall'idolatria, come c'invita S. Paolo nella Lettera ai Corinzi, liberiamoci da noi stessi, dal nostro egoismo e dalle paure, lo Spirito Santo potrà operare in noi e saremo capaci di realizzare la profezia dell'unità e della condivisione, come le primitive comunità cristiane. Erano un cuore solo ed un'anima sola ed "ogni cosa era tra loro comune" (Atti 4,32) e questo faceva esclamare a coloro che l'osservavano: "guardate come si amano!". Erano un segno e le scelte diventavano messaggio. Cari fratelli realizziamo la profezia che è in noi, celebriamo la Pasqua della solidarietà!.

Saremo come l'albero buono che produce frutti buoni del quale parla Gesù nel brano di oggi nel Vangelo di Luca perché "l'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore". (Lc.6,44) Gesù getta un ponte di verifica tra le parole pronunciate, la stessa preghiera e la concretezza delle scelte. Spesso in noi le parole pronunciate e le scelte effettuate sono divergenti: "Perché mi chiamate: "Signore, Signore", e poi non fate ciò che vi dico?" (Lc 6,45) Ognuno di noi nel suo profondo e tutti come Sinodo dobbiamo chiederci e verificare se questa domanda è rivolta anche a noi. Comunque ci interpella. E' una domanda che non possiamo eludere. Gesù stesso ci dà indicazioni sul come rispondere alla domanda ed essere con lui: a) ascoltare la sua parola; b) metterla in pratica. La sua parola è il Vangelo, la sua parola per noi passionisti sono anche le Costituzioni, è l'amore: "Amatevi come io vi ho amato"; "Non c'è amore più grande che donare la propria vita. "Parole che hanno trovato la loro concretezza in Lui Crocifisso. Sulla Croce la parola e la sua attuazione d'amore coincidono in Gesù, Verbo del Padre. Lui è la Parola crocifissa.

E il brano del Vangelo letto oggi prosegue con una parabola. Chi ascolta le parole di Gesù e le mette in pratica è simile ad un'uomo che costruisce la propria casa sulla roccia. Straripò il fiume, irrupero le acque, ma la casa rimase salda. Ascoltare, discernere, mettere in pratica è compito nostro personale e del Sinodo per dare solidità e vita alla Congregazione. Roccia di fondazione è per noi il Crocifisso e la "memoria passionis" presente ancora oggi nelle sofferenze degli uomini "crocifissi" dalle ingiustizie, dalla povertà e dalla violenza e questo ci sospinge ad operare. Il Sinodo è una opportunità che non possiamo perdere. La carità esige la libertà del cuore per essere capaci di donare e di ricevere all'interno della

Congregazione e fuori di essa e per essere aperti alla novità di vita che Dio chiede oggi alla nostra Famiglia religiosa passionista.

Maria Nostra Signora di Guadalupe, “La Morenita”, ci conceda il cuore semplice di “Juanito, Juan Dieguito” perché possiamo ascoltare la parola di Dio e metterla in pratica. Amen. Amen.

P. Ottaviano D’Egidio. Superiore Generale cp.